

INPS, NEL 2003 BENE I CONTI GRAZIE AGLI IMMIGRATI

MILANO I conti dell'Inps non preoccupano, anzi, potrebbero migliorare ancora molto. Ed il merito ricadrebbe tutto sui lavoratori extracomunitari, che con i loro versamenti contributivi hanno contribuito, e contribuiranno ancor di più nel futuro, a bilanciare le casse previdenziali.

Ne è convinto il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, Aldo Smolizza, secondo il quale entro i prossimi sei mesi potrebbero essere iscritti all'Istituto di previdenza circa 700mila extracomunitari, ovvero quei lavoratori per i quali in questi mesi sono state presentate domande di regolarizzazione.

«Tutto ciò - spiega - consentirà già dall'inizio dell'anno un miglioramento dei conti in maniera esplosiva».

«Non abbiamo ancora i dati di consuntivo - ha detto - ma credo che i conti 2002 si chiuderanno bene. Già negli

ultimi anni l'aumento degli occupati e delle entrate contributive ha superato l'aumento della spesa per pensioni. Il rapporto tra lavoratori dipendenti e pensionati è in continuo miglioramento».

Le prefetture hanno esaminato fino ad ora circa 100.000 nuove domande, ma - afferma Smolizza - entro l'estate sarà possibile probabilmente avere iscritti all'Inps la grande maggioranza dei lavoratori che hanno presentato richiesta di regolarizzazione.

Secondo le ultime previsioni dell'Inps, il 2002 dovrebbe chiudersi con 15.627.358 pensioni complessive e un importo annuo di spesa per vecchiaia, anzianità, invalidità, inabilità e reversibilità di 125.387 milioni di euro.

Per il 2003 le previsioni dell'Istituto sono di 15.654.545 pensioni e una spesa di 130.864 milioni di euro (+4,4%).

PENSIONI, LE PIÙ RICCHE SONO A MILANO

MILANO I pensionati più ricchi vivono al Nord. Prima la provincia di Milano, con un importo medio di oltre 10mila euro l'anno, seguita da Torino (9mila 184), e Genova (9mila 55 euro). La capitale è al quarto posto con 9mila 40 euro, mentre nella provincia di Venezia, nona nella classifica nazionale, i pensionati percepiscono 8mila 364 euro.

Lo afferma il Centro studi dell'Associazione Artigiani Cgia di Mestre, sulla base dei più recenti dati dell'Inps. Fanalino di coda sono le province molisane di Isernia, dove viene rilevato un importo medio annuo di 4mila 702 euro, e Campobasso (4mila 756 euro). Una geografia economica che conferma ancora una volta, per la Cgia, le oasi del benessere in Lombardia, Piemonte, Liguria e Veneto, mentre lascia in fondo alla graduatoria le province del Sud.

È facile cogliere da questi dati come alle primissime posi-

zioni della classifica, con l'eccezione di Roma, si trovino regioni e province dove la concentrazione delle grandi industrie è molto alta. Se la capitale sta vicinissima al podio il merito va alla grande diffusione del pubblico impiego che da sempre rappresenta una garanzia per una serena terza età. Intanto a Venezia, la prima delle province del Nordest, la parte del leone in quegli 8mila 364 euro medi all'anno per ciascun pensionato sembrano farla gli ex dipendenti di società a partecipazione statale come le portuali, il Petrochimico e i cantieri navali.

In coda alla classifica, invece, si pongono tutte province meridionali: Agrigento è al 90esimo posto, seguita da Enna, Avellino, Benevento, Campobasso ed Isernia, che chiude la classifica con il record negativo di 4mila 702 euro annui in media per ogni pensionato.

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

Il grande
gioco
dell'oca
extracomunitaria
in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

economia e lavoro

Il risparmio non sa più dove andare

Dopo la crisi della Borsa, il crollo dei rendimenti dei BoT: non restano che oro e mattone

Roberto Rossi

MILANO Se alla fine la Borsa non tira, il dollaro è debole e anche i fondi azionari non rendono come dovuto, che cosa rimane al risparmiatore? I BoT, si è sempre detto. I Buoni ordinari del Tesoro non hanno mai tradito. Dal 1980 in avanti i rendimenti sono stati sempre entusiasmanti. Ma oggi non è più così. Anche i BoT, dopo l'ultima asta, sono crollati al di sotto della soglia dell'inflazione, sotto il 2,5%.

In parte, come riportato dalle cronache, l'errore di un operatore è stato la causa scatenante del ribasso. Ma nonostante questo, era da un po' di tempo che i rendimenti stavano calando. Il risultato comunque è quello che conta. E il risultato ci dice che i Buoni rendono ormai ancor meno di quanto il costo della vita eroda i risparmi degli italiani e che il potere d'acquisto in mano ai risparmiatori si assottiglia ogni giorno di più.

Se, allora, i BoT non possono più considerarsi un bene rifugio, dove vanno a finire i risparmi degli italiani? Non nel sistema dei fondi. Anche se il 2002 si è chiuso con un risultato positivo, a dicembre il saldo netto tra sottoscrizioni e rimborsi per il sistema fondi è stato di 1,2 miliardi di euro, su base annua l'industria viaggia con un passivo di 6,4 miliardi.

Il pessimo andamento dei fondi ricalca, in parte, quello delle Borse. Il 2002 è stato per la terza volta consecutiva un anno da dimenticare per mercati azionari internazionali. Fra le principali piazze non ce n'è stata una che abbia chiuso in attivo o con perdite limitate. Con qualche rara eccezione. Come la borsa messicana, che ha ceduto nel 2002 "solo" il 3,85%. I cali hanno riguardato soprattutto i tecnologici. Chi avesse investito 100 milioni di lire nel 2000 sui titoli del Nasdaq, si ritroverebbe adesso con appena 33 milioni.



I titoli di Stato

I TASSI MAX DEI BOT A 12 MESI DAL 1980

Anno di emissione	Rendimento Lordo %	Anno di emissione	Rendimento Lordo %
1980	16,55	1991	13,27
1981	19,98	1992	17,79
1982	19,98	1993	13,03
1983	18,62	1994	10,77
1984	17,25	1995	12,17
1985	14,05	1996	9,77
1986	13,35	1997	7,41
1987	12,17	1998	5,30
1988	11,92	1999	3,69
1989	13,44	2000	5,21
1990	13,16	2001	4,49
Ultima emissione	2003	2,41	

E allora su che cosa puntare? A questo riguardo sembra che l'ultima moda sia un ritorno verso le materie prime. E, soprattutto, verso quella principe: l'oro. Le tensioni internazionali causate dalla crisi irachena e da quella nordcoreana e, come ricordato, l'andamento negativo delle principali Borse internazionali, hanno provocato un rincaro. In special modo in piazze come quella di New York, particolarmente sensibile alla politica internazionale del governo Bush. Il metallo non ha mai perso il suo fascino, aumentato ultimamente anche da prezzi da capogiro (ha anche sfiorato 350 dollari l'oncia raggiungendo i livelli più alti da cinque anni a questa parte). E nel 2003 la sua corsa non sembra destinata a fermarsi, secondo quanto confermato dagli analisti, con aumenti di 10 e anche 15 dollari in

più nei prossimi dodici mesi. Ma nonostante l'oro si trovi in ottima salute rappresenta sempre un investimento d'élite, così come il petrolio o altre materie prime prime meno pregiate.

Che cosa resta? Il mattone. Ma anche in questo caso le sorprese non mancano. Nel 2002, ha fatto sapere la società di ricerca Nomisma, è continuata, anzi ha accelerato, la corsa del mercato immobiliare (+10%) e non risulta l'inizio di una fase di rallentamento. Che cosa significa. Significa che, con tutta probabilità, i prezzi continueranno a salire anche per quest'anno. In modo costante ma continuo. Con dei picchi vicini al 5%. E a prezzi così alti investire diventa dispendioso e riduce i tempi di ammortamento.

Questo, in parte, è anche diretta conseguenza della politica monetaria della Banca centrale europea e della sua scelta di abbassare i tassi di interesse. Una scelta fatta per contrastare in qualche modo la crisi economica in atto in Europa, ma che alimenta una domanda corposa di immobili, aiutata, a sua volta, anche da una liquidità accentratissima dalla scarsa vena borsistica.

Se il mattone è salato, la Borsa non dà segni di vita, l'oro è troppo impegnativo, la soluzione ultima è sempre quella del conto in banca. Tenere i soldi fermi sul conto corrente non è mai stato un buon affare. Ma ora lo è ancora meno. I rendimenti sono scesi sotto il tappeto. L'Abi (l'associazione banche) ha reso noto che il tasso medio sui conti correnti è stato a novembre dell'1,35%. Ma chi riceve quella cifra può dirsi anche fortunato.

Molti istituti, tra questi anche grandi banche, nelle ultime settimane hanno avvisato i propri correntisti che il rendimento sul conto corrente è appena sopra lo zero. Un trend che va nell'opposta direzione all'aumento del 7,3% dei costi dei servizi bancari registrato nelle statistiche ufficiali del Tesoro.

professioni

Crisi di «vocazioni» per i promotori finanziari

MILANO Crisi di «vocazioni» per i promotori finanziari. L'anno scorso le richieste di ammissione all'esame di idoneità alla professione sono diminuite del 15 per cento, mentre, secondo alcuni esperti del settore, si sta scatenando una sorta di fuggi-fuggi da parte di chi già esercita.

Rispetto al picco del 2000, quando quella del promotore finanziario era una delle professioni più ambite dai giovani, i ricavi nell'ultimo anno sono scesi anche del 50-60 per cento. E nel primo semestre 2003, secondo uno studio di BancaFinanza, le perdite stimate oscilleranno fra il 30 e il 50 per cento.

Così, se nel periodo del boom di mercato gli iscritti all'esame avevano raggiunto anche quota 11-12mila, nell'ultima sessione del 2002 si sono presentati meno di 8mila candidati, con una flessione, appunto, superiore al 15 per cento.

I numeri riguardanti gli aspiranti promotori, uniti a quelli del settore bancario, fotografano perfettamente una situazione di crisi che non sembra essere ancora giunta ad una svolta.

I motivi? La diminuzione degli investimenti, la sempre minore fiducia della clientela e, soprattutto, la crisi delle borse hanno portato ad una diminuzione delle vocazioni. Non si deve però sottovalutare neppure la saturazione della rete di vendita. In soli quattro anni i promotori finanziari sono quasi raddoppiati passando da 33mila a oltre 65mila. Mentre questi anni di crisi hanno portato a grandi mutamenti, anche negli atteggiamenti. Gli investitori si sono sentiti traditi da consulenti poco professionali che hanno causato grosse perdite sia nel mercato azionario come in quello obbligazionario. Anche la crisi internazionale ha ridotto drasticamente la disponibilità finanziaria dei possibili investitori, così come il crollo del «nuovo mercato». E la fiducia dei clienti è venuta meno: non esistono quasi più distinzioni tra promotori, banche e sim. La soluzione? Puntare sulla figura del promotore-consulente di grande professionalità.

E sperare che mercati ed andamento economico tornino a favorire la fiducia.

La mobilitazione dei mesi scorsi contro i disegni del governo ha portato ad un testo di riforma del diritto societario equilibrato

«Riconosciuti ruolo e valore della cooperazione»

ma e alla società italiana. L'azione comune delle centrali cooperative ed il metodo del dialogo attuato dalla commissione Viezzi hanno consentito un approdo positivo, pur con tutti i limiti che permangono. Si è capito che non cercavamo privilegi infondati, ma norme che salvaguardassero la specificità della cooperazione. Spero che adesso nessuno tiri più fuori la trita polemica dei "privilegi" della cooperazione: non ce n'erano prima e ce ne sono tanto meno adesso. Anzi, il regime transitorio determina un ulteriore aggravamento del regime fiscale per le cooperative che, in particolare quelle non prevalenti, avranno meno risorse per investimenti».

Ora le cooperative devono fa-

re scelte organizzative importanti.

«Si tratta di adeguare statuti e assetti sociali alla nuova normativa. Sarà importante che la nostra base sociale affronti questo passaggio non in modo burocratico ma con una discussione di merito. Ogni cooperativa dovrà decidere che tipo di governance darsi, se accedere o meno a strumenti finanziari esterni alla cooperativa».

Ci sarà un'indicazione dal centro?

«Il confronto dovrà coinvolgere non solo noi ma anche le altre centrali per avere una elaborazione comune, un parco di idee da costruire insieme ai nostri associati e da proporre alle nostre cooperative. Il siste-

ma di valori è unico: gli statuti, pertanto, dovranno essere coerenti con esso, che si tratti di cooperative prevalenti o meno. Alla fine, però, ognuno deciderà in proprio».

Oggi le cooperative hanno un consiglio di amministrazione e dei sindaci revisori. C'è chi parla di modello tedesco di governance e chi fa l'occhiolino alle normali società di capitale.

«Non credo che abbiamo bisogno di soluzioni particolarmente rivoluzionarie. Visto che ora le coop sono soggette anche alla normativa generale delle spa o delle srl, si tratta di fare una riflessione seria e capire le differenti opportunità, anche in relazione agli strumenti finanziari

che si possono utilizzare. Si tratta, però, di valutarne tutte le conseguenze: ad esempio, avere finanziatori esterni, quali effetti può avere nella conduzione della cooperativa? Non credo, comunque, che la cooperazione abbia bisogno di andare a cercare altrove i modelli per la propria governance: la nostra è una tradizione solida».

E' caduto un tabù: ora è possibile trasformare una cooperativa in spa.

«Ne conosco qualcuna che voglia farlo? Io, nessuna. Comunque, una cosa deve essere chiara: non si può nemmeno immaginare di consentire ai soci di appropriarsi di un patrimonio accumulato dalle generazioni di chi li ha preceduti».

REGIONE CAMPANIA

AVVISO DI GARA

Sul Birc del 7 gennaio 2003 e sul sito www.regione.campania.it sono pubblicati il bando e il capitolato d'oneri relativi a: "Affidamento del servizio d'istruttoria e accompagnamento per la fruizione delle agevolazioni concesse a valere sulla misura 2.2 del completamento di programmazione del por Campania 2000/2006 per i progetti integrati dell'asse 2 risorse culturali". Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 22 febbraio 2003 a: Regione Campania Settore Beni Culturali via G. Porzio Centro Direzionale Is. A/6 - 80143 Napoli. Per informazioni tel. 0817966975.

l'intervista

Giuliano Poletti
presidente Legacoop



Gildo Campesato

ROMA Scampato pericolo? Piuttosto il risultato positivo di una mobilitazione che ha visto Legacoop e le altre centrali cooperative battersi contro il disegno, neppure tanto nascosto, di chi nel governo voleva approfittare della nuova legge sul diritto societario per mettere una bella croce sopra più di cent'anni di storia della cooperazione in Italia. E' la riflessione che fa Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, il giorno dopo che il consiglio dei ministri ha licenziato la nuova legge. «Premesso che non ho ancora potuto leggere il testo nei dettagli - osserva - mi pare che il quadro complessi-

sivo riconosca principi e valori cooperativi all'interno della cooperazione. Un risultato imponente, visto che all'inizio si puntava a spaccare il movimento».

Un risultato costato fatica e mobilitazione.

«Non vi è dubbio: siamo arrivati a raccogliere un milione di firme a difesa della cooperazione. L'ipotesi di trasformare le cooperative in società lucrative era molto pericolosa così come l'idea che fossero cooperative solo quelle marginali. Tutto questo avrebbe creato gravi danni non solo alle cooperative, ma all'econo-